

Rara

Sächsische

MT 8°

2557

Landesbibl.

15.4.05

Anderthalb, Staatsoper
Hf

singende

102.

INTERMEZZO

PRIMO.

Don Tabarrano in abito di Gentiluomo,
Corbo suo servo, poi Scintilla cogliendo fiori.

D. T.

Alla vita, al portamento
Sembro giusto un ballerino,
Questo vezzo, quest' inchino
E' un incanto, uno spavento,
Ah, che passo di minuè!

Tieni lo specchio in tasca?

Porgilo, ah che bel volto!

*Corbo gira lo Specchio in maniera
che D. T. non può mirarsi.*

Più in qua, più in là: che fistolo tu fai?

Bestion da carro, tu ti lascieresti

Fuggire i pesei cotti dalle mani.

Mettiti qua; così: bassa un tantino.

Oh, oh non tanto; Diafcoci! più alto:

Ah, forza, tu vuoi farmi

Perder la flemma, ed io

a

Ti



MT 8° 2557,6 Rara

Ti manderò alle forche,
Ma non è questa Scintillina? oh, dio,
Che fattezze, che spirito, che brio,
Che bocconcin da Re!
Scinti - - - Scinti - - - Sci - - - Sci - - -
Scintillilli - - - Corbo, io moro, oi-
mè.

Scin. Sul verde praticello
Co' fiori, e coll'erbetta
Scherzando va l'auretta,
E m'empie di piacer.

D. T. S'io fossi il venticello,
E tu la molle erbetta,
Scintilla mia diletta,
Sarebbe un bel piacer.

Scin. (E' qui D. Tabarrano,
Fingerò ben d'amarlo a maggior segno,
Che i bezzi di costui
Potran molto giovar al mio disegno.)

D. T. O mia, mia mia, mia mia,
O mia - - - - -

Scin. To! to!

D. T. Buon dì a Vosignoria.

Scin. Con inchino profondo
M'umilio al mio Signore

Gio-

Gioia, e piacer del mondo, e del mio co-
re.

D. T. Cara - - -

Scin. Che gentilezza, e che maniera!

D. T. Cara - - -

Scin. Che leggiadria! bel Cavaliere.

D. T. Cara, in mirar le vaghe tue candele - - - -

Scin. Vaghi lumi vuol dir.

D. T. Lumi, e candele

Parmi, che sia tutt' uno, è vero, Corbo?

Corbo inchinandosi accenna di sì.

Scin. (Come l' adula ben quel pistonaccio!)

Dunque va bene?

A Corbo, che accenna di sì.

D. T. Oh, l' approvò il Boccaccio.

poi piano a Corbo.

La lodoletta allo specchietto or cala.

Scin. O che bel viso adorno!

D. T. Ed io son già del forno in su la pala.

Senti, mio nume alato,

Tu sei quel caldo sole, al di cui raggio

Si rasciuga il bucato

Dell'amor mio.

Scin. Signor, muti linguaggio,

Ch'io non merito tanto:

Ella vuol farmi con tal modo credere,
Che il morbo è sanità; ma prende sbaglio,
Ch'io so il fico distinguere dall'aglio.

D. T. No, ti giuro, ti giuro,
O mio mortal martoro,
Che per te moro, anzi per te son morto,
Che tu, cara! che tu sei di que'st'alma
La dolce calma, il rio naufragio, e il porto.

Corbo ride.

Scin. E colui se ne ride?

D. T. A chi? birbone, forca, manigoldo,
Sa' tu, che sulle spalle
Ti scriverò il salario col bastone?
Famigliaccio, afinaccio, capestraccio,
Al corpo di - - - - - - - - - - - - - - -
vuò romperti il mo-
staccio.

Scin. Eh via, lo lasci andare.

D. T. Baron.. *poi a Sc.* Che tene par, lo fo tre-
mare?

Da quelle tue candele

Ti dico adunque, ch' il mio cor fedele

Nella sua fedeltà sempre costante,

Qual peregrino errante,

Onave in mezzo all'onde,

Di

Di qua, di là, si turba, si confonde,
Si gira - - - basta in conclusione, o cara,
Io t'amo affai. Bestia coll'x, impara.. a.C..
Talor, spesso, talvolta,
Sovente - - - - -

Scin. Osservi, ei ride un'altra volta.

D.T. Ah, figlio d'un beccaio,
Io vuò cavarti le budella fuora.

Scin. Ah, no, in mercè d'un'alma, che l'adora,
Non faccia qui, signor, un tal macello.

D.T. Vivi poltron; mia vita,
Nulla si niega a intercessor sì bello.

Scin. (Or via leviam le pecore dal sole.)
Ah, me infelice!!

D.T. Ninfa, che ti duole'?

Scin. Quante mene può far - - - -

D.T. Chi mai??

Scin. M'ammazza!

Ogni momento.

D.T. Oh, povera ragazza!!

Chi è costui, parla.

Scin. Il barbaro mio Fato.

D.T. Ah, Fato scellerato, mascalzone,
E tu ardisci oltraggiare.

Chi sta sotto la mia protezione?

Poter del - - - -

Scin. Che vuol fare?

D. T. Lo voglio far morir sotto un bastone.

Ma che t'avvenne?

Scin. I ladri

Nella passata notte, o forte rea!

Via mi portaro un abito,

L'oro, l'argento, e tutt' il ben, ch' i' avea.

D. T. O poveretta! uh poveretta!

Scin. Io' voglio

Dalla cima d' un monte

Precipitarmi.

D. T. Ah, che tu se' impazzita

Scin. Lasci.

D. T. Vien qua

Scin. Vo terminar mia vita.

D. T. Che vita! vuoi tu roba? vuoi quattri-
ni?

Chiedi, Scintilla mia, che tutto avrai;

Ed ecco che - - - ma tu, che diavol ai?

*a Corbo, che lo tira per un braccio,
facendogli intendere, che Scintil-
la lo burla.*

Scin. (Ah, viso d' impiccato.)

Tu

D.T. Tu oggi ti sei certo imbrociato.

Scin. (Con quello, che a costui potrò scroc-
care,

Io fuggirò col mio Lucindo amato,
Che à promesso sposarmi; Amor, secon-
da

La mia retta intenzione.)

D.T. Oh, che ti possa pettinar Plutone
Con il forcon di ferro: Eh va in malo-
ra,

Che tu m' ai morto.

Scin. Ahi, che il dolor m' accora.

Più viver non voglio,

Destino spietato,

M' uccide il cordoglio,

Mi manca già il fiato.

(Ei piange, vo in poppa,

Che gusto!) e tu schioppa.

verso Corbo.

Mi sento morir.

Si roditi il core. *a Corbo.*

Che acerbo dolore,

Che fiero martir!

Eh,

D. T. Eh, va via pezzo d'afino. To, prendi,
Dà la borsa a Scin.

Rimedia a' casi tuoi. Non son' io giun-
to

Per te in tempo?

Scin. Oh! più in tempo
D'una primiera sul cinquataquattro.

D. T. E costui si contorce,
Che par toccato da dolori comici.

Scin. Colici vorrà dir.

D. T. Comici, o complici,
Egli par, che sia punto da un vespaio.

Scin. Osserva. *a Corbo, mostrandogli la borsa.* pe-
sta l'acqua nel mortaio.

D. T. Non più, se tu pretendi
Togliere da questo cuor Scintilla, insegna
All'afino la zolfa.

Scin. Orsù mi dia licenza; obbligata
Al signor Tabarrano.

D. T. Come, come?
E la borsa? e l'amore?

Scin. A suo tempo, signore.

D. T. No, promettimi adesso d'esser mia.

Scin. Prometto. (di non far mai tal pazzia.)

Qua

D. T. Qua dunque a me la mano.

Scin. Eccola.

D. T. O cara,

O morbidetta mano, o mano, o ma-
no - - - - -

Scin. Basta via.

D. T. Come basta? ah, ah, tu credi

Ch'io già delle mie brame

Sia giunto alla deserta, e l'ai sbagliata,

Che questa è l'insalata.

Al fin dove fiam noi?

Scin. In un orto, nol vede?

D. T. Di ciò son persuaso;

(Oh orto, da quest' orto

I miei soldi passarono all' Occaso.)

Ma io non posso più.

Vorrei.

Scin. Che cosa vuole?

D. T. Vorrei da que' begl' occhi - - -

Scin. Oh, di grazia non tocchi.

D. T. Anzi da quella bocca - - -

Scin. Non tocchi l'onestà.

D. T. E chi mai per pietà, chi te la tocca?

b

Oh,

Scin. Oh, s'io sapessi, ch'ella

Mi desse - - basta; chi lo fa? e poi - - -

D. T. Tutto darò; ma pur cos'è, che vuoi?

Scin. Vorrei, o dio; ma vedo

Ch'è troppo quel che chiedo.

D. T. No, non importa, toppo.

Scin. Vorrei quel bel rubino.

D. T. Questo rubino, eh?

Scin. Sì,

Quel bel rubin vorrei.

D. T. Toppo, toppo.

Scin. Quella repetizione.

D. T. Oh! questa poi - - -

Toppo.

Scin. Bella repetizione.

D. T. Toppo, toppo.

Scin. La Casa, ed il Giardino.

D. T. Poder di Dio baccone!

Scin. Non c'è toppo? *Sotto voce.*

D. T. *Nichts* toppo.

Oh! questo, questo è troppo.

O

Scin. O bell' innamorato!
D. T. Ma poi che t'avrò dato,
La casa, ed il giardino,
Cos' avrò mai da te?
Scin. Sarà mio Cavaliere,
Farà l'amor con me.
D. T. Cara, sei troppo cara.
Scin. Caro, sei troppo avaro.
A 2. La cosa non mi va.

INTERMEZZO SECONDO.

Tabarrano in abito di Corsaro Turco,
con Corbo, ed altri vestiti della stessa
maniera, poi Scintilla con un Giovane
per mano, col quale si suppone, che
voglia imbarcarsi, e fug-
gire.

D. T. **T**I dico, che qui voglio
Finirmi di vestir, testa di sellero:

b 2

Tu

Tu credi esser più dotto delle regole,
E non fai dove tien la coda l'asino:
Così portar si dee quest' invenzione;
Ma repetiamo intanto la lezione.
Noi fingeremo d'essere Corsari
Qui calati a far acqua, non è vero?
Subito, che vediamo Scintillina,
Che alla spiaggia vicina
Si viene ad imbarcar col suo Lucindo,
Noi ci faremo avanti. Oh, tu ti chia-
mi.

Sciami, tu Cornuelah,
Ed io? come? Sciaraba - - -
Ah, si Sciarabalah, Sciarabalah.

Corbo accenna, che viene Scine.

Cos'è? vengono? presto, qua il mustac-
cio.

Ultam massah, hairet messen haffis.
Qua il turbante, la va
Da Re.

Scin. Ahi, l'anima ò in sen tremante.
Caro Lucindo, pensa,
Che per esser tua sposa,
Ed aderire a' tuoi modesti ardori
Lascio (che pena!) e patria, e genitori.

E' vi-

E' vicina la riva?

D. T. (Non saprei s'è più bella, o più cattiva.)

Scin. Lucindo mio, più camminar non posso,
Softiemmi.

D. T. (Ah, indegna!) Via dategli addosso.

Scin. Oimè, chi son costoro?
Caro Lucindo, io moro,
Cos'è? pietà, pietà.

D. T. Tacir giaura,
O viva scorticar.

Scin. Strana sciagura!

D. T. Ah, Nasnascith, presto mettir catena,
E a barca portar.

Scin. Cieli, che pena!
Ah, perfidi fermate,
O con Lucido ancora me legate.

D. T. No, no, mi non legare
Il can con le falciocie.
Chi star colui?

Scin. Colui star mio Fratello.

D. T. Ah harsis, non star vero.

Scin. Credir per questo pianto,
Che le tue piante innaffia.

D. T. Ti star bugiarda più d'un Epitaffia.

b 3

Star

Star amoroso tuo.

Scin. No.

D. T. Sufs tha laghe.

(N° ò già pietà:) ti già star sclava mia.

Scin. Nol nego.

D. T. Bacciar mano.

Scin. Ahi, forte ria!

Bacciar la mano a un Turco?

D. T. Che? non volir bacciar?

Scin. Pria vò morire.

D. T. Alò, alò, Sclavo ammazzar.

Scin. Ah, no,

Che son pronta.

D. T. Ah, varrieth.

Scin. Che duolo acerbo!

D. T. (A O perfida, ci sei.)

Star così un altro mese.

Scin. Ingiusti Dei!

D. T. Inginocchiar.

Scin. O questo - - - -

D. T. Alò, alò.

Scin. Si signor, lo farò.

D. T. Inginocchiar, pregar.

Scin. Pietà signore,

Pie.

Pietà d' un' infelice.

D. T. Alzar, parlar d' amore.

Scin. Che amor? signor da questo star lontana,

Star ragazza innocente, e senza vizi.

D. T. (Qual mula Castigliana.)

Eh haffis, haffis, occhia tua dicira,

Ti star maestra all' arte; ti fuggira

Con amoroso: Variet, mi volir

Or amante ammazzar.

Scin. Pietà signore.

D. T. Hifch, hifch, non star pietà.

Scin. Compaffione.

D. T. Marciar, ti star briccuna.

Scin. Deh, almeno - - - -

D. T. Hultan mafs.

Scin. Che rea fortuna!

Strappami il core, o barbaro,

Beviti il sangue mio;

Ma con Lucindo, o dio,

Non tanta crudeltà;

Perchè svenar lo vuoi?

Eccomi a' piedi tuoi,

Ti

Ti muovan queste lagrime,
Pietà, signor, pietà.

D. T. (A poco, a poco amor scaccia lo sde-
gno.)

Scin. (Giacchè il pianto non giova, alziam l'in-
gegno

Pria di ripor le trombe;

Chi sa mi riuscisse

Prender con una fava due colombe.)

Sentir, sentir signore.

D. T. Cosa volir?

Scin. Qui presso è il mio paese;
Se noi da te la libertade abbiamo,
Il modo ti darem da farti ricco,

D. T. E come?

Scin. In questa Villa
V'è un certo Gentiluomo,
Che à doble, oro, ed argento in quanti-
tà;

Io col favor dell'ombre

Vi guiderò colà: chiamo il predetto:

Esso, che m'ama assai, verrà ad aprire:

Voi entrerete; e lui facendo schiavo

Vi

Vi potrete del suo tutti arricchire.

D. T. (Ah, infamissima donna!

E a chi vorrà mai far tal tradimento?)

Come chiamar codesta Gentiluoma?

Scin. Chiamar signor Don Tabarrano.

D. T. (Canhero?

A me vien questa lettera.)

Per ti D. Tabarrano

Dunque sclavo noi far?

Scin. Si appunto.

D. T. (Ah, indegna,

Non so chi mi trattien, che non l' affoghi:

Oh, va fidati a donna.)

Scin. Egli in questa Collina

Tenir Pecora, e Capra a precipizio;

Rubargliele farebbe un gran servizio.

D. T. (Ah, cagna rinnegata.)

E ti non volir parte

A tanta roba?

Scin. No, buon pro vi faccia.

D. T. Ma star paesana tua.

Scin. Mi dispiace s' è vivo.

D. T. (Oribaldaccia.)

c

Aver

Aver lui mai per ti donato niente?

Scin. Mai niente.

D. T. Niente?

Scin. Niente.

D. T. (Scellerata!)

Ti volir bene a lui?

Scin. Appunto come il gatto all'insalata!

D. T. Ah ah ah ah (ah razza maledetta,
Non posso più; ma fingere conviene.)

Scin. Decir, voler venir?

D. T. Sì bene, bene:

Per ti mi Tabarrana sclavo far,
E a ti, e Compagna libertà dunar.

Scin. O forte amica! Ah, che veder ti pos-
sa

Signor sempre felice;
Mi voglio bacciar mano.

D. T. (Ah, traditrice.)

Star allegra brava, brava,
Tabarrana facir sclava,
E ti avir la libertà.

(Vuoi star fresca in verità.)

Via scenol, cantar, ballar,

Ta-

Tabarrana incatenar,
E avir dobla in quantità.
(Che commedia, che sarà.)

Decir, conoscer bene,
Conoscer bene ti Don Tabarrana?

Scin. Parmi vederlo adesso.

D. T. Non sbagliar.

Scin. Che sbagliar?

D. T. Vedi son desso.

Scin. Oimè, tapina me, che veggo!

D. T. Ah barbara,

A me farschiavo? a me rubare? io sciocco?

Io villano? io - - -

Scin. Uh! vorrei morire.

D. T. Or dar vi voglio in man della Giustizia:

Fuggir con l'amoroso?

Fuggir con l'amoroso? o pudicizia!

Scin. Mi diè fede di sposo.

D. T. Ciò non basta

A salvarti, ribalda; e che dirai

Avanti al Potestà quando, o rossore!

Tai colpe ti faranno rinfacciate?

Scin. Che alfin son colpe umane, e colpe u-
fate.

D. T. Si bene, bene, il verso è ben composto;
Ma a renderti innocente
Ci vuol altro che il Tasso, o l'Ario-
sto.

Vien Corbo disperandosi.

Cos' è, Corbo?

Scin. Che avvenne?

D. T. Fermati.

Scin. Dove vai?

D. T. Che fia?

Scin. Che farà mai?

D. T. Lucindo dove sta?

Scin. Rispondi Corbo.

D. T. E' fuggito?

Scin. Fuggì?

D. T. T'uccida il morbo.

Sola tu dunque andrai

In man della Giustizia.

Scin. (Infelice Scintilla, e che farai?)

D. T. Or vedi, se ingannarti

Vo-

Voleva il tuo Lucindo,
Che sen' è andato via per non sposarti.

Scin. Ahi, troppo è vero.

D.T. Andiamo.

Scin. Ah, Tabarrano,
Poichè quello spergiuro
S' è ritratto in ficuro,
Nè gl'importa di me, dell'onor mio,
Se - - -

D.T. Che?

Scin. Nel tuo bel petto - - -
Per me - - - -

D.T. Che dir presumi?

Scin. Qualche resto d'affetto - - -

D.T. Affetto, eh?

Scin. De' miei lumi
Se nulla puote il pianto - - - -

D.T. (Quel pianger veramente è un grande
incanto.)

Scin. La bianca man - - -

D.T. Rubino più non c'è.

Scin. Caro, non diniegar mi;
Porgi.

D.T. (S'ella mi tocca, io rendo l'armi.)

Scin. Così ritroso ancora?

D.T. (Che fo? stringo, o non stringo?)

Scin. Non c'è toppo?

D.T. *Ia doch*, toppo in malora.

A 2. Pace si, si,
Dolce mia vita:
Oh, quanto piace
Dopo seguita
Qualche cofetta
D'ostilità!

D.T. Non è egli vero?

Scin. Non è così?

A 2. Sì, ch'io lo provo,
E dal contento
Sento, che il core
Gira, e rigira,
Va in su, e in giù.

FINE.



Hinweise

Signatur MT 8° 2557 Rara	Stok Ll.
-----------------------------	-------------

RS

Bub

AK

Titelaufn. AKB

FK

digital 1/2, 4-7

Bio K

Bild K

SWK



Sonderstandort

Signum

Ausleihe-
vermerk

III 9 280 Jd G 80/76

(Lit. Ital. A 472. D 476)

